PERGOLESE
ÆR
MIRIFICIS ANIMOS DOCTA MOVERE MODIS
Stabat mater
MDCCCVI

LETTERA BIOGRAFICA

INTORNO ALLA PATRIA ED ALLA VITA

DI GIO: BATTISTA PERGOLESE

CELEBRE COMPOSITORE DI MUSICA

DEL

MARCHESE DI VILLAROSA

IN NAPOLI,

DALLA STAMPERIA E CARTIERA DEL FIBRENO

1831.

ALL' ERUDITISSIMO MONSIGNORE

CARLO EMMANUELE MUZZARELLI

Uditor della S. Ruota Romana Presidente dell' Accademia Latina in Roma e Socio della R. Accademia Borbonica Ercolanese e della Pontaniana di Napoli ec. ec.

Monsignore

Sarete, per quanto io credo, fortemente maravigliato come mi sia surto il pensiere d'indirizzare a Voi questa breve Lettera, nella quale si contengono le notizie della Patria, e della vita del rinomatissimo Compositor di Musica Gio: Battista Pergolese in un tempo in cui tali Biografiche ricerche o nulla, o assai poco vengon prezzate. Ma udite, di grazia, come la cosa stia. Troppo vi è noto, che qualche tempo trascorso con poca avvedutezza venne dall'Aquila a me scritto che il nostro impareggiabile Amico Cavalier Angelo Ricci era stato da immatura morte rapito, la quale tristissima novella dopo qualche settimana fu dallo stesso annunziatore smentita. Ora io tutte le minute circostanze, che accompagnarono il momento in cui tal nuova a me pervenne volli in una Epistola in versi all'Amico Ricci indiritta esattamente descrivere. E siccome tali Poetici componimenti spesso di qualche Episodio sogliono adornarsi (la qual cosa da

Voi, siccome quegli che maestro siete del metrico linguaggio, mi lice sperare che non mi verrà disapprovata) così dissi, che in quella sera appunto nella quale il tristo annunzio aveva ricevuto, mi era recato ad udire il canto dello *Stabat Mater* posto in Musica dall'egregio Pergolese, che io malamente persuaso dal cognome scrissi *nato nella Pergola* picciola Città dello Stato Pontificio, che ha di popolazione 5435 abitanti compresevi le rurali adjacenze, e ch'è discosta 8 leghe al N. E. da Gubbio, 3 da Cagli, e 12 al S. E. da Fano, godendo ora la Sede Vescovile unita a quella di Cagli, molto industriosa col beneficio delle acque che fluiscono dal fiume Cinischio, lavorandovisi Panni, Tappeti, ed altri tessuti in lana molto ricercati. Fra gli altri suoi concittadini vanta questa città Angelo, che prese il cognome dalla Pergola, contemporaneo al Carmagnola, ed allievo del celebre Alberico da Barbiano. Pochi giorni dopo che i miei Versi furon pubblicati ecco che mi vidi venire innanzi un Messer Tuttesalle (la cui genia si è per nostro danno generalmente moltiplicata, ed in Napoli ancora non se ne scarseggia) che tutto accigliato facendomi il viso dell'arme come fussi incorso in un Crimenlese mi rampognò dicendomi, che grave fallo aveva io commesso opinando essere il Pergolese nato in Pergola, quando l'egregio Filarmonico nella Terra vicina a Napoli detta Casoria aveva avuto il natale. Come alla meglio mi riuscì, mi adoperai placare l'irato correggitore, per mia scusa adducendo, che mi era indotto a ciò credere sull'autorità dell'Abate Giuseppe Bertini il quale nel *Dizionario Storico-Critico degli Scrittori di Musica* (Palermo 1815 8. tom. 3 pag.

160) dice che il Pergolese era così detto *perchè nato in Pergoli* (così) *nella Marca*, *e che il suo vero nome di famiglia era Jesi*, nelle quali parole molti falli contengonsi, come in prosieguo anderò divisando; che nell'istesso errore cadde pure il Ch. Saverio Mattei nelle *Memorie per servire alle Vite di Metastasio e di Jommelli* (Colle 1785 8.) il quale dice esser nato in Pergoli nella Marca, conchiudendo, che alla fine non avea io pronunziato un errore in Fede, nel qual caso solamente era costretto ad una solennissima disdetta. Ma negar non posso che forte desio in me allora nacque di venire in chiaro del vero suolo ove il Pergolese venne alla luce del Mondo. Sulle prime io mi stetti dubbioso sull' autorevol decisione del nostro Tuttesalle, il quale dabben uomo così opinava, perchè prestato avea ampia credenza all' Autor Francese dell'Opera molto inesatta intitolata: *Essai sur la Musique*, ed al nuovo *Dizionario Istorico tradotto dal Francese*, e stampato in Napoli nel 1791; al Galanti nella *Descrizione della Città di Napoli pagina 240*, e alla *Biografia Universale antica e moderna*, *Venezia 1818. Volume 43* (la quale con poca avvedutezza dà la denominazione di Città al Villaggio di Casoria); e finalmente a ciò, che ne disse il Signor Gennaro Grossi, inserito nella inesattissima *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli*, ne' cui articoli uniformemente leggesi essere il Pergolese nato in Casoria; ma poi riflettendo in me stesso, adoperai ogni mia cura, perchè esatta diligenza si facesse ne' libri Battesimali delle Parrocchie del detto Paese di circa quel tempo in cui si credeva essere il

Pergolese venuto al Mondo. Casoria, come vi sarà noto, è un Villaggio Regio di Napoli della Diocesi dell'istessa Città, che ne dista tre miglia verso Settentrione, e giace in una pianura sulla strada, che da Napoli mena a Caserta. Tiene un esteso territorio, ed il numero degli abitanti ascende ora a 6717. Ha le strade tutte selciate, e vi si veggono abitazioni edificate con mediocre struttura. Alcuni credono derivare il suo nome da *Casuria* rapportata da Festo, ed altri da *Casaurea*, come opina il Chioccarelli *De Episcop. et Archiep. Neap.* pag. 264. E di fatti in un'antica Carta, che serbavasi nell'Archivio di S. Sebastiano di Napoli, del dì 11 Maggio della VI indizione dell'anno XVIII dell'Imperio di Basilio, e del XV di Costantino suo fratello si leggeva. « Petrus et Stephanus germani filii Frasuri Rico, commorantes in loco qui vocatur Casaurea seniora, promiserunt Domno Joanni Igumeno Monasterii SS. Sergii et Bachi, Theodori et Sebastiani de Neapoli, eo quod ipse Igumenus eis cartulam promissionis fecit liberationis, et quod possint uxorari; ideo promiserunt eidem Igumeno habitare in dicto loco Casaurea, et sibi et dicto Monasterio et successoribus suis in perpetuum servire et facere omnia servitia sicut fecerunt genitores eorum. » In un Diploma di Carlo I d'Angiò anche così vien chiamata (Regest. 1275 A. fol. 37. a t.°), e talvolta anche Casoria, come in un Diploma del nominato Re Carlo, ove leggesi « homines de Villa Casorie et Villa Afragole « (*sic*) de territorio Neapolis » (Regest. 1278 e 1279 H. fol. 52). E nelle Carte di Roberto, e di Carlo Duca di Calabria Vicario del Regno, e del Re Carlo III di

Durazzo è sempre chiamata *Villa*, o *Casale Casorie de pertinentiis Neapolis* (Regest. 1324, e 1325 A. fol. 124. a t.°). Fu dapprima uno de feudi di natura Longobarda, e fu posseduto da diverse famiglie; e finalmente quel Comune volle ricomprarsi, come altra volta avea fatto, e ritornare al R. Demanio come fin dall'anno 1631 era durato. Due Chiese Parrocchiali esistono in Casoria, una sotto il titolo di S. Mauro, ch'è principal Protettore di quel Paese, la quale nel 1702 fu eretta in Collegiata col suo Prevosto e 20 Canonici, oltre due altri che vi si aggiunsero nel 1729; e finalmente nel 1743 vi furono creati 12 Eddomadarj. La seconda ha il titolo di S. Benedetto. Ora le più minute ed esatte diligenze furon adoperate da persone diligentissime in que' libri Battesimali di dette Parrocchie che di parecchi anni precedevano, e seguivan quello in cui credeasi esservi segnata la nascita del Pergolese, e non venne fatto rinvenirvi il nome di costui. Laonde rendutomi certo che altrove, e non mai in Casoria fosse nato il valentissimo Maestro di Musica, cercai interrogar per lettera molti eruditi uomini, che fuori della mia Patria mi sono di loro spontanea benevolenza assai prodighi. E fra costoro debbo primamente annoverar Voi, eruditissimo Monsignore, che senz' alcun merito mio vi dimostrate meco di vostra natural cortesia e gentilezza largo dispensatore. Or con l'usata sofferenza vi degnaste accogliere la mia premurosa dimanda, e tutta la cura vi daste più d'uno interrogando per venire in piena cognizione di ciò che io bramava sapere. Finalmente dopo varie e vaghe risposte a Voi date da alcuni, de' quali chi in una chi in altra Città credevan nato il Pergolese, il meritissimo Mon-

signor Gio: Bernardo Pianetti Vescovo di Viterbo e Toscanella ci sciolse il nodo Gordiano a Voi inviando la Fede del Battesimo, dalla quale rilevasi che Gio: Battista Pergolese (essendo questo il suo cognome) in Jesi avea avuto il natale. Ecco la Copia della suddetta Fede, che mi piace qui rapportare.

» In Dei nomine. Amen.

» Universis et singulis ad quos etc. Indubitatam fidem » facio, verboque veritatis testor ego infrascriptus Paro- » chus hujus insignis Ecclesiae ad sugestum Divi Se- » ptimii pertinentis sequentem invenisse particulam in » uno Regeneratorum libro signato sub n.° 2 pag. 584. » tergo nempe.

A dì 4 Gennaro 1710.

» Giambattista figlio di Francesco Andrea Pergolese e » di D. Anna Vittoria Consorte di questa Cura nato la » notte antecedente a ore 10. Fu battezzato da me Mar- » co Capogrossi Curato. Padrini furono l'Illustrissimi Si- » gnori Giambattista Franciolini, e Signora Gentilina » ne' Signori Honorati. » (È da notarsi che amendue appartenevano a nobili famiglie, come il diligentissimo Monsignor Pianetti a Voi assicurò, il che dimostra che quella di Gio: Battista era in qualche modo distinta).

» Quam quidem particulam in praefato libro verbo ad » verbum fideliter, diligenterque decerpsisse testor. In » quorum fidem has praesentes litteras mea manu scri- » ptas, subscriptasque dedi, solitoque hujus meae Cathe- » dralis Paroeciae signo firmandas curavi. Dat. AEsii ex » AEdibus Parochialibus VII Kalendas Junii 1801. Ego

» Alexius Severini Parocus man. prop. (Adest sigil-
» lum). — Il Gonfaloniere di Jesi — Certifica vera, ed
» originale la firma dello Rev. Signor D. Alesio Severi-
» ni Parroco del Duomo. In fede. — Jesi li 30 Maggio
» 1831. — Il Gonfaloniere. — Settimio Marchese Pia-
» netti ».

La qual cosa non dovette esser ignota al Quadrio il quale nella sua Opera che ha per titolo *Storia, e ragione di ogni Poesia* nel Tom. V pag. 196 parlando de' celebri Maestri di Musica dice ciò, che segue: *Giambattista Pergolese di Jesi professore eccellente.*

Rivendicata dunque alla Città di Jesi la gloria di aver data la nascita al Pergolese, e toltala alla pretesa *Città* di Casoria, come dagli Autori da me allegati vien con franchezza asserito, l'obbligo mi rimane di descriver ciò, che alla vita dell'egregio uomo appartiensi; lo che agevole mi riuscirà, avendo raccolte le notizie della vita del medesimo fin da che mi venne in pensiero di distender le memorie de' più celebri Compositori di Musica del Regno di Napoli, il quale lavoro, se non sarò dalla morte prevenuto, spero di pubblicare.

Esistevano in Napoli quattro Licei, fra noi detti *Conservatorj*, ove insegnavasi gratuitamente la Musica sì vocale, come strumentale, non che il *Contrappunto*, e ciò veniva eseguito da' più valenti Maestri profittandone i poveri giovanetti privi de' necessarj ajuti, e quelli, che poveri non erano, e volevano incamminarsi per l'Armonica carriera ne ottenevan la sola dimora. Il primo di essi chiamavasi *de' Poveri di Gesù Cristo*, ed era sito nel largo della Chiesa de' PP. dell'Oratorio da noi

detti Girolamini, perchè i primi Padri di tal Congregazione che unironsi in Roma per opera del glorioso S. Filippo Neri usciti erano dalla Casa denominata S. Girolamo della Carità, la quale denominazione conservarono anche in quella detta S. Maria in Vallicella, ove dopo furon dal Santo trasferiti; e questi menaron seco que' primi che la Casa di Napoli vennero a fondare. Di tal Conservatorio de' Poveri di G. C. ecco ciò, che ne dice Cesare d' Engenio nell' Opera che ha per titolo *Napoli Sacra* (Nap. 1624 4.° pag. 136): *Diede principio a questa Santa Opera nel 1589 Marcello Fossataro di Nicotera Città della Calabria, Terziario dell' Ordine di S. Francesco d' Assisi, che di presente vive, il quale ispirato da Dio cominciò a raccogliere poveri putti, che andavano dispersi per Napoli, e morivano di fame, e di freddo, e volle che ne andassero vestiti conforme il suo abito, come di presente, e fossero chiamati i Poveri di G. C. Indi nell' anno 1598 con limosine raccolte da' Napoletani comprò il presente luogo, e quivi accomodò la Chiesa, che di presente veggiamo, e la dedicò alla Madre di misericordia, sotto la cui protezione militano, opera in vero molto degna di annoverarsi di Napoli, perciocchè ne risulta grandissimo beneficio, ed utile della Città acciò non abbia gente oziosa e disutile: quivi si raccolgono i figliuoli di tutte Nazioni, purchè siano da 7 anni sino all' 11, conforme all' istituto, e regole firmate dalla S. M. del Cardinale Gesualdo Arcivescovo di Napoli, ed anche la notte si raccolgono dalle Taverne, dalle Stalle,*

e luoghi vili della Città, e quivi primieramente si attende con ogni diligenza a fargli imparare la Dottrina Cristiana, e dopo si danno a' Maestri ad imparar le arti meccaniche conforme la capacità, e'l genio di quelli. Per governo di questo luogo l'Arcivescovo di Napoli eligge due Sacerdoti Canonici del Capitolo di Napoli, i quali quivi tengono per Rettore un Sacerdote di buona vita, e due Maestri uno di Grammatica, e l'altro di Canto; e quivi i figliuoli che abitano sono da 100 e vivono d'elemosine. A'tempi del Cardinale Caracciolo Arcivescovo di Napoli gli alunni vestivano con *Sottana* rossa, e *Zimarra* azzurra. Nel 1715 fu rifatta la Chiesa, ch'era chiamata S. Maria a Colonna, e tutto l'Edificio, su la cui porta d'ingresso vi si appose la seguente Inscrizione:

PAVPERVM IESV CHRISTI
ARCHIEPISCOPALE COLLEGIVM

Ma essendo Arcivescovo di Napoli il Cardinale Giuseppe Spinelli fu il detto Liceo di Musica dismesso, e ridotto per uso di Seminario Chericale, in cui potevano essere ammessi solo quelli della Diocesi, ed in tal guisa attualmente sussiste.

Il secondo era detto di *S. Onofrio a Capuana.* Nella mentovata Opera di Engenio si dice solamente che a tempo suo era questo luogo governato da alcuni Confrati detti di S. Onofrio, e che quivi in un sito distinto eranvi mantenute a dozzina alcune donne bisognose da' medesimi Confrati, e da un Ministro Protettore. Ma da al-

cune Rappresentanze fatte al Sovrano da chi governava detto luogo ho rilevato che questo *Conservatorio* riconosceva la sua origine da' Confratelli detti de' Bianchi di S. Onofrio, i quali nel 1600 raccoglievano gli Orfanelli della Contrada Capuana per farli educare nella cristiana pietà, e nella Musica, e pel loro mantenimento andavan chiedendo limosine. Dopo qualche tempo si sciolse la Confraternita, e si cominciò a supplire al mantenimento del Convitto con le Musiche, e con alcune rendite di Stabili, e Capitali lasciati dalla pietà de' fedeli con pesi di Messe, e col prodotto anche delle esequie introdotte, ed altri legati pii, e con varie franchigie, di che vennero dal Re onorati, per cui il *Conservatorio* era divenuto opulento e capace di mantenere fino a 150 alunni. Vestivano *Sottana* bianca, e *Zimarra* bigia.

Il terzo denominato di S. Maria di Loreto (come rilevasi dall' istesso Engenio nella citata Opera di *Napoli Sacra*) fu fondato nel 1537 da Giovanni di Tappia Protonotario Apostolico di Nazione Spagnuolo con le limosine de' Napolitani per raccogliervi i fanciulli de' Cittadini più bisognosi ed educarli nella Religione, e nelle belle Arti. L' istesso Engenio rapporta l' Inscrizione ch' eravi nella Chiesa, ed è la seguente:

IOANNI TAPIAE HISPANO
PROTONOTARIO APOSTOLICO
ET SINGVLARI VIRTVTE SACERDOTI
QVOD PRIMVS NOSTRA AETATE
ROMAM VSQVE DVCENS PVEROS
ORPHANOTROPHIVM IN HAC CIVITATE
INSTAVRAVIT
SVB REGVM TVTELA
NE TANTI VIRI MEMORIA INTERMICTATVR
HVIVS SACRAE AEDES OECONOMI
PP.
OBIIT MENSE XBRIS A. S.
MDXLIII.

Veniva questo amministrato da sei Governatori Napolitani possidenti, e per lo più Avvocati, il capo de' quali col titolo di *Delegato* era il Presidente del Tribunale detto del Sacro Consiglio. Dapprima ne fu data la cura a' PP. della Congregazione di Somasca, e vi dimoravano otto Sacerdoti, ed altrettanti Laici, e gli alunni erano al numero di 800, ed era in due parti diviso, una per gli uomini, e l' altra per le donne. Pur nondimeno dall' istesso Engenio non si ricava quando ne fu abolito il convitto delle donne e quando vi si cominciasse ad insegnar la Musica. Solo da alcune antiche Carte appartenenti al detto Conservatorio mi è riuscito indagare che già si era cominciato da qualche tempo questo insegnamento, poichè fin dal 1656 vi si era eseguita una Cantata dagli alunni convittori, la quale avea per titolo: *Il*

fido Campione della Divina Provvidenza pe 'l B. Gaetano Tiene Musica di D. Andrea Marino Maestro di Cappella di detto Conservatorio, ed in una determinazione de' reggitori del medesimo nell'anno 1684 si venne all'elezione di due Maestri per insegnarla, essendo morto colui che solo ammaestrava i giovani in tal facoltà. In Luglio del 1708 essendo *Delegato* del Conservatorio il mio Tritavo Carlantonio de Rosa Marchese di Villarosa come Presidente del S. Consiglio furono per ordine del Governo licenziati i PP. Somaschi, e furono scelti Sacerdoti Secolari per l'educazione de' giovani. Nel 1797 furono uniti i due Conservatorj di S. Onofrio, e di Loreto, essendosi destinato il locale del secondo per uso di Ospedale, e sull'ingresso del Conservatorio vi fu apposta la seguente Inscrizione :

FERDINANDO IV REGE
HIC VBI PRIVS S. HONVPHRII
ALVMNIS LAVRETI MIGRARI IVSSIS
E DVOBVS VNVM FACTVM EST
CONLEGIVM SVB TITVLO SANCTAE
MARIAE LAVRETI QVO INFORMANDAE
MORIBVS LITERIS MVSICA
IVVENTVTI MANDATVM
A. D. MDCCXCVII.

Il terzo dicevasi della *Pietà de' Turchini* ed ebbe principio nella fine del Secolo XVI da alcuni Confratelli che univansi in una piccola Chiesa detta l'*Incoronatella* nella contrada Rua Catalana, i quali raccoglie-

vano i figliuoli poveri della medesima dando ad essi gli alimenti e le istruzioni. Ingrandita l'Opera, furon trasportati circa la metà del Secolo XVII nel sito che tuttavia esiste, e che conserva tal nome per la contigua Chiesa dedicata alla Vergine della Pietà, ove fu eretto il *Conservatorio*. Poscia venne governato da tre Avvocati, e tre Mercatanti, avendo un Magistrato per capo col titolo di Delegato. È a me ignoto quando si fosse cominciato ad insegnarvisi la Musica, ed a stento ho potuto rilevare da alcune vecchie Carte appartenenti al detto Conservatorio, le quali trattano di cose avvenute dal 1660 in poi, che nel 1670 furono eletti per Maestri del medesimo il rinomato Francesco Provenzale, ed il R. D. Gennaro Ursino di egual fama (de'quali nulla dissero i due Compilatori Francesi del Dizionario di Musica, Charon, e Fayolle), il primo de' quali innanzi lo Scarlatti fu Maestro della R. Cappella Palatina. Vestivano gli alunni di detto Conservatorio con *Sottana*, e *Zimarra* di color cilestro. E questi quattro *Conservatorii*, da' quali di tempo in tempo sono venuti fuori i Corifei della Musica, i cui nomi si ricordano con giusta lode da quasi tutta l'Europa, han sofferto diverse fasi. Nel mese di Gennajo 1806 si unirono quelli di S. Onofrio e di Loreto all' altro della *Pietà de' Turchini* formandosene una sola famiglia, cui si diede il titolo di *Real Collegio di Musica*. Nell'anno poi 1808 essendosi abolito il Monastero di Dame detto di S. Sebastiano passando le Monache in altri Monasteri, fu quivi trasferito l' intero R. Collegio di Musica, con ottimi regolamenti sotto la direzione del rinomato Cavalier Nicola Zingarelli, che fu alunno in quello detto di

Loreto. Essendosi finalmente nell' anno 1826 concesso l'intero locale di S. Sebastiano a' PP. della Compagnia di Gesù per uso delle loro pubbliche scuole, e di un Collegio pe' nobili ivi eretto, furon traslocati tutti gli alunni in S. Pietro a Majella innanzi Monastero de' PP. Celestini, ove attualmente dimorano, avendo in parecchie occasioni dati pubblici saggi del profitto, che ne ritraggono.

Nel primo di tali così detti *Conservatorj*, cioè in quello de' Poveri di G. C. (e non già nell'altro di S. Onofrio, come malamente dice il Bertini nel Dizionario degli scrittori di Musica, in ciò seguito anche dal Mattei) entrò il nostro Pergolese. S'ignora del tutto per qual motivo fusse venuto in Napoli, e come ivi allogato. Ma è da supporsi che avesse cominciato a soffrire o la sua famiglia, o egli stesso gli effetti della povertà, poichè altrimenti non sarebbe stato ammesso in detto luogo, nel quale soli poveri venivano accolti, come il titolo stesso indicava. Da principio si diè ad apprendere a suonare il Violino, del che forse ne aveva qualche piccola cognizione. Comunque ciò fusse egli imparò a sonarlo sotto la direzione del Maestro Domenico de Matteis. Questo alunno studiando, e ricercando da se solo nel suo Violino facea de' passaggi *semitonati* a salire, a calare, nuovi e graziosi *gruppetti*, *appoggiature* di nuovo genere con tale melodia, che ne rimanevano incantati gli stessi compagni i quali studiavano tale strumento insiem con lui, e talvolta eran costretti a sospendere il loro studio, sorpresi dall'armonia che dal collega facevasi. Essi non poteron celare ciò al Maestro de Matteis, il quale volle

una sera di nascosto ascoltarlo, e ne restò parimente sorpreso, che andò ad abbracciarlo, domandandogli chi gli avesse insegnate quelle tali modulazioni che eseguiva su quello Strumento. A cui il Pergolese rispose che tutto ciò, che faceva non avealo appreso da veruno, ma che sonando gli veniva naturalmente sotto le dita; e replicandogli il de Matteis se si sarebbe fidato di scriverlo, il Pergolese se ne compromise, ed il dì seguente fe' trovare al Maestro tutta la *Sonatina* elegantemente modulata, la quale cosa produsse in costui maggior piacere e sorpresa. Questa chiara e non ordinaria abilità del giovane alunno, il quale mostrava di qual raro ingegno fusse dotato, fece sì che il de Matteis lo raccomandasse con calore al Maestro di Contrappunto del Conservatorio, che allora era il celebre Gaetano Greco Napolitano, e sotto la direzione di costui il Pergolese cominciò i suoi Studii, che dicevansi su la *Cartella*, e ben presto compose qualche *Sonata* di Violino. Ma passato di questa vita il Greco tenne il suo luogo Francesco Durante di Frattamaggiore Casale di Napoli Diocesi di Aversa, e sotto la scuola di costui continuò il Pergolese il suo armonico tirocinio. Essendo stato il Durante chiamato in Vienna dall'Imperator Carlo VI, e promosso in sua vece Francesco Feo, grande allievo dello Scarlatti, il nostro giovanetto proseguì col medesimo ad apprendere la scienza armonica, e con tali ottimi insegnamenti in poco tempo diè segni di sorprendente profitto. E qui è mestieri avvertire che il Durante era profondo nel *Contrappunto* sublime; le sue *fughe*, e le sue *ricercate* a più voci producevano una pienezza di armonia non comune ad altri Maestri de' suoi

tempi; ma per lo contrario essendo egli scarso di quell'estro così necessario nella Musica, i suoi *soli* riuscivan languidi e snervati, le *modulazioni* o *cantilene* aspre, e senza gusto, l'*accompagnamento* di semplici *consonanze*, e quasi sempre scritte secondo gli aridi e soli precetti. L'allievo Pergolese all'opposto era pieno di estro e vivacità; accoppiava insieme lo stile forte ed armonioso ne'*ripieni* delle voci con un *accompagnamento* strumentale, che sempre cantava; mosse naturali de' bassi per lo più *camminanti*, che anch' essi cantavano; un passeggiar di tuoni semplice e regolare, ma sempre rintracciando nuovi sentieri, e quindi se qualche volta mostravasi lungo anzi che no, pure non attediava. Egli si fu il primo, cui venne in pensiero vestire qualche *Aria* di un accompagnamento *strumentale* diverso dalla *cantilena* dell' attore; egli il primo che tra i due violini intrecciasse due motivi diversi; egli il primo, che pose in campo il *semitonare* cantando; in somma egli il primo, che spogliasse la *cantilena* delle *ariette* dal difficile e secco dello Scarlatti, e cercasse, per quanto fosse possibile, adattarla alla passione, che destar dovevano le parole, onde coll'espressione del cantante si commovesse il cuore di chi ascoltava. Dotato dalla natura di un cuore sensibilissimo, non iscrisse un verso di Musica, che non corrispondesse alle parole, che volle animar con forza, e finezza, consultando sempre la natura e la verità, senza far uso di quelle fragorose modulazioni, che simili alle fuggitive meteore, abbagliano talvolta gl' ignoranti, ma che tosto svaniscono e nel nulla restan sepolte.

Uopo è che qui faccia parola delle sue produzioni,

che gli acquistarono distinta fama, ed immortale. La prima fu la Musica per un Dramma Sacro intitolato S. Guglielmo d'Aquitania (la Poesia del quale fu scritta dall'Avvocato Ignazio Mancini promosso indi alla Magistratura col grado di R. Consigliere del Tribunale allora detto di S. Chiara) e fu da lui composta mentre era ancora alunno nel *Conservatorio* con alcuni intermezzi buffoneschi. Fu questo Dramma rappresentato nell'està dell'anno 1731 nel Chiostro di S. Agnello Maggiore di questa Città, ove allora dimoravano i Canonici Regolari Renani del Salvatore. E ciò era onesto divertimento che in quell'età davasi da' PP. dell'Oratorio a quei giovanetti che frequentavano le loro congreghe, e che attendevano a'buoni studj. Fu sì grande l'applauso, che riscosse il Maestro ancor giovane, che divulgatosi il valor suo per tutta la Dominante, ben presto il nome di lui cominciò a farsi noto con giusta lode. Quindi il Principe di Stigliano Colonna (e non Agliano come dicesi nel Dizionario Istorico) l'onorò di sua particolar protezione, come fecero eziandio il Principe di Avellino Caracciolo, ed il Duca di Maddaloni Carafa; poichè in quell'età i più distinti Signori presso di noi proteggevan non solo gli uomini di lettere, ma anche i coltivatori delle arti belle.

Indi nell'Inverno dell'anno 1731 scrisse la Musica per un opera rappresentata nel teatro di S. Bartolomeo allora esistente, e questa fu la *Sallustia*, nella quale sostenne la prima parte l'insigne *Contralto* Cavalier Nicolino Grimaldi, e per *prima donna* vi fu la Facchinelli, la quale nell'atto II cantò la celebre aria: *Per queste amare lagrime figlie del mio dolore* ec., *in ef-fa-ut terza*

minore, con accompagnamento di strumenti tutto nuovo, che meritò somma ammirazione ed applauso. La qual cosa chiaramente dimostra che fu male informato il Conte Gregorio Orlow allorchè *nel Saggio sopra la Storia della Musica in Italia dai tempi più antichi fino ai nostri giorni traduzione di Benedetto Coronati Tom. III Roma 1823* parlando del Pergolese disse: *niuno è Profeta nella propria Patria, il quale antico Proverbio ben si adattò al Pergolese, poichè la sua Opera cadde, benchè fosse formata sul gusto dell' antica purità, e semplicità, che sono i caratteri distinti della vera bellezza* ec. Ma l' istesso autore molti altri abbagli prese parlando del nostro Filarmonico, poichè lo fece nascere nel 1704, lo che accadde come si è detto nel 1710, e lo fece morire nella Torre del Greco quando ciò avvenne in Pozzuoli, come dirò, a 16 Marzo 1736, e non già nel 1727.

Contava in tal tempo il Pergolese appena gli anni 2[illegible], ed aveva per competitori ne' teatri Adolfo Hasse detto il Sassone, Domenico Sarri già vecchio, Leonardo Leo, Leonardo Vinci, Nicola Porpora, i quali a mal in cuore soffrivan le lodi che al giovane compositore venivan tributate. Ma egli *umile in tanta gloria* non s' invanì punto nè poco di tanti encomii, ed opinando di se bassamente conservò per tali Maestri la più sincera stima e rispetto, seguitando l' intrapreso sistema con dar fuori le sue musicali produzioni scritte tutte con somma semplicità, e delicata espressione.

Eravi in quel tempo il costume che talora ne' Drammi serii vi fussero intermezzi buffoneschi, per sollevar l' uditorio

dalla soverchia attenzione (cosa che ora si fa co' gran balli, i quali pare che formar deggiono il principal oggetto dello spettacolo) ed in questi il vivace Pergolese diè saggio del valor suo scrivendone uno di tal genere, che avea per titolo *la Serva Padrona* eseguendovi le prime parti giocose i rinomati cantanti Gioacchino Corrado, e Celeste Resse, ed in detti intermedj fe' egli conoscere la diversità dello stile e del gusto tra la Musica seria e sostenuta, e la scherzevole. Dopo essersi rappresentata la *Serva Padrona* le lodi al Pergolese a dismisura si accrebbero, il qual successo dall' istesso Conte Orlow vien confermato, dicendo nella menzionata Opera, che una tal *Musica diventò classica nel suo genere, essendosi rappresentata in tutta l'Italia, ed ancora in Parigi molte volte di seguito* ec.

Allora fu ch' egli scrisse quattro bellissime Cantate a voce sola per Soprano, che in Napoli fece incidere con bellissima edizione da Gioacchino Bruno bravo sonator di Controbasso. La prima è col solo accompagnamento del Basso. Le altre tre con due Violini e Viola. Tutte e quattro hanno due *Arie* per ciascuna. L' ultima ove si narra il lamento di Orfeo nell' Erebo cercando Euridice venne riputata così eccellente, che riscosse gli encomj così de' maestri Italiani, che degli Oltramontani, i quali ne fecero onorata menzione nelle Opere loro.

Essendo accaduto nell' anno 1731 un fierissimo Tremuoto i rappresentanti la Città di Napoli nel seguente anno 1732 risolvettero eleggere per uno de' Protettori della medesima il glorioso S. Emidio Vescovo di Ascoli, acciò la proteggesse con la sua intercessione presso Id-

dio per l'avvenire contro tale flagello. Fu scelto il Pergolese per comporre la Musica per un divoto Triduo da eseguirsi nella Chiesa di S. Maria della Stella de' PP. Minimi. In tale occasione il Compositore spiegò l' estensione de' suoi talenti armonici, che mosse l' invidia di tutti i Professori di Musica suoi coetanei. Scrisse una Messa a due *Orchestre* per 10 voci, che spira la più elegante armonia, grandezza e divozione. Fece egli conoscere, che se era grande ed espressivo nel Dramma teatrale, grazioso nel burlevole per gl' intermedj, era ancor grande, nobile, e divoto per la Musica Sacra. Compose ancora a 5 voci con tutti gli strumenti un *Domine ad adjuvandum me festina* ec., un *Dixit*, un *Laudate* ed un *Confitebor* che per gusto, e perizia si rendono inimitabili. Questa Messa, e questo Vespero venivano eseguiti con somma magnificenza in ogni anno nella terza Domenica di Settembre nella Chiesa di S. Maria de' sette dolori de' PP. Serviti di Napoli nella Festività che ivi celebravasi de' dolori della Vergine con grande solennità e splendidezza a spese del Duca di Maddaloni Carafa, che per la detta Chiesa, avendo in essa una gentilizia Cappella, nutriva particolar divozione. Il Pergolese che vantava fra le sue virtù una somma umiltà, ed aveva sommo rispetto pe' Maestri Napolitani, quando dovè fare il *Concerto* della Messa da lui posta in Musica si recò nel Conservatorio della Pietà ad invitare il Maestro Leo acciò si compiacesse di venire ad ascoltarla. Leo promise di contentarlo, ma ne fece le maraviglie co' suoi alunni dicendo, che appena colui uscito dal Conservatorio avealo invitato a sentir la piccola Musica di un al-

tra Messa, nella quale non vi era male, per esser sua prima produzione, e che dopo tre o quattro mesi avea lo spirito d'invitarlo a sentirne una seconda. Ma la nuova Musica superò l'espettazione di Leo, che la trovò perfettissima, in guisa che in pubblico lodò il Pergolese dandogli affettuosi amplessi, e ne fece co' suoi alunni il giusto encomio, che meritava. Aggiunse dipoi a questa Messa da lui posta in Musica il terzo, e quarto Coro, per renderla a quattro, fatica certamente non picciola che forse fece perchè fosse eseguita nella Chiesa de' PP. dell' Oratorio (ove spesso recavasi fin da che dimorava nel Conservatorio de' Poveri di G. C. e di continuo nelle ore pomeridiane per far le *sonate* di Organo, che secondo la regola di S. Filippo Neri dovevano eseguirsi fra l'uno, e l'altro Sermone) nelle 40 ore del Carnevale, nelle quali si cantavano a 4 Cori le Armoniche applaudite produzioni del P. Erasmo Bartoli Filippino detto volgarmente il P. Raimo.

Or ritornando alla Musica teatrale composta dal Pergolese, scrisse per l'Autunno dell'anno 1732 un Opera buffonesca in lingua Napolitana da rappresentarsi nel teatro dei Fiorentini, che avea per titolo *lo Frate nnamorato* poesia di Gennaro Antonio Federico, che fu due altre volte replicata cioè nel 1734, e nel 1748 dopo la morte dell' Autore. Nel 1733 per lo diroccato Teatro che allora dicevasi di S. Bartolomeo fece la Musica per un Dramma intitolato il *Prigionier superbo*, e fu replicato l'intermezzo della *Serva Padrona*, il quale piacque tanto che portato in Londra fu ivi magnificamente pubblicato con le stampe. Per l'istesso Teatro di S. Bartolomeo la compose

pure nel 1734 adattandola al Dramma *Adriano in Siria*, che fu rappresentato nel dì 25 Ottobre dell' anno istesso ricorrendo il giorno degli anni della Regina delle Spagne Madre di Carlo Borbone Re delle Due Sicilie a cui fu quel Dramma dedicato, nel quale fece anche l' intermezzo che avea per titolo *Livietta e Tracollo*, che ebbe l' istesso favorevole incontro della *Serva Padrona*. Finalmente nel 1735 la distese per altro Dramma giocoso *il Flaminio* Poesia dell' istesso Federico, che dopo la sua morte nell' Inverno del 1749 fu rappresentato nel Teatro nuovo, ed oltre di tali sue armoniche Composizioni molte altre ne fece, delle quali ignoro l' anno e l' occasione per cui furono scritte, ed il numero di alcune di esse sarà in fine da me rapportato.

Fu tentato nell' anno 1735 condursi in Roma per mettere in Musica il Dramma del Metastasio l' *Olimpiade*. Ma quella Metropoli di sì difficile contentatura che, come il Principe della Latina eloquenza Tullio sperimentò, fin delle plausibili operazioni spesso si annoja (*Orat. pro Mil.*) e, come anche l' esimio Sacro Oratore P. Segneri pronunziò, non ha per meta che l' inarrivabile (*Paneg. di S. Filippo Neri*) vituperò l' Armonica composizione del giovane compositore, ed applaudì molto quella di altro Napolitano per nome Egidio Duni che per lo Teatro di Tordinona pose in Musica altro Dramma, il Nerone. Il Duni non prese a comporre il suo Dramma se non dopo di aver veduto lo stile ed il gusto del Pergolese; col quale avendo contratto amicizia, cercò alla meglio di confortarlo dicendogli, che nella produzione poco gradita vi erano delle bellezze singolari da essere

ammirate in Camera, ma che scomparivano in un gran Teatro, e che di quella Musica, ovunque essa sarebbe stata cantata, si sarebbe sempre gustato il vero bello. Retto giudizio, che fece conoscere non essere il Duni insuperbito degli applausi a lui dati, e del poco conto che si fece della Musica del nostro Pergolese. Di fatti che bellezza non si ravvisa in questa, e specialmente nell'*Aria, Che non mi disse un dì*, nel *Duetto, Ne' giorni tuoi felici*, così vago per l'espressione, nel *Recitativo* senza strumenti che precede l'*Aria, Se cerca, se dice* ec. che non può ascoltarsi senza provare gran mozione di affetti, e la forza dell'*Aria* condotta con la massima espressione, che non è stata superata da' più eccellenti Maestri dopo di lui?

E ciò basti aver detto delle Composizioni teatrali del nostro Autore; e permettetemi che vi faccia parola della produzione che ha renduto il nome del Pergolese immortale, cioè la Musica dello *Stabat Mater*. Esisteva nella demolita Chiesa di S. Luigi di Palazzo de' PP. Minimi una Congrega di Cavalieri sotto il titolo della Vergine de' dolori, (ora trasferita nella vicina Chiesa di S. Ferdinando) ed ivi in tutti i Venerdì di Marzo si esponeva il SS. con molta edificante pompa, e vi si cantava lo *Stabat Mater* composto dallo Scarlatti a due voci, *Canto*, ed *alto* con due Violini. Non volendo i Fratelli sentir replicar sempre l'istessa Musica, ed essendosi fatta lor nota la rinomanza del Pergolese, lo premurarono a comporne un altra anche per due Voci, con due Violini. Accettò costui l'incarico, e gli furon dati Ducati dieci, tanto in quei tempi eran meschine le ricompense che davansi per simili opere, l'esecuzione delle quali co-

star dovea per necessità tempo e fatica. Obbligato a partir per Roma, pel sopraddetto motivo, non più pensò alla parola già data di comporre la Musica dello *Stabat*. Ma avendo fatto ritorno in Napoli, e ricevendo reiterate premure da quei Confratelli per l' adempimento di ciò, che promesso aveva, cominciò a distendere la chiesta Composizione assai deteriorato nella salute, afflitto da lunghe febbri, che lo condussero finalmente ad esser vittima di una Tisi polmonare. Vani riuscirono i soccorsi dell' arte salutare, finchè gli venne prescritto di condursi a respirare l' aria di Pozzuoli, (e non della Torre del Greco come si dice all' Articolo Pergolese nella Biografia antica, e moderna Venezia 1818 Vol. 43, soggiugnendosi che ivi fu condotto dal Duca di Mondragone) ultimo rifugio in cui per simili mali ricorrono i seguaci d' Ippocrate. Peggiorando da giorno in giorno in tale stato di estenuazione di forze proseguì il suo lavoro già cominciato; ed essendosi portato a visitarlo Francesco di Feo rinomato Maestro di Musica, che lo amava teneramente, e veduto che giacendo in letto si occupava a terminare la Composizione dello *Stabat*, fortemente rimproverollo dicendogli, che le circostanze in cui ritrovavasi non eran tali da pensare a porre insieme verun musicale componimento. Ma l' esinanito giovane a stento potè rispondergli, ch' erá nell' obbligo di compor quella Musica per la Congregazione de' Cavalieri di S. Luigi di Palazzo, per la quale fin dall' anno precedente aveva ricevuto ducati dieci, e che forse non sarebbe valuta dieci bajocchi, tanto sentivasi debole e sfinito, e non sapendo se Iddio permettesse di vederla terminata. Tornò in Pozzuoli dopo alcuni giorni il Feo per rivedere l' infermo amico, e lo

ritrovò peggiorato a segno, che a stento dalle moribonde labbra potè sapere di aver terminato lo *Stabat*, ed averlo inviato al suo destino. E potè veramente dirsi esser questo il canto del Cigno; poichè pochi giorni dopo finì di vivere, lo che accadde nel dì 16 Marzo 1736, essendo stato interrato il dì seguente nella Cattedrale di Pozzuoli, come rilevasi dalla seguente fede estratta dal libro de' defunti ivi esistente. *A 17 Marzo 1736 = Gio: Battista Pergolese della Città di Jesa* (così) *sepolto nel Vescovato, per essere forestiere ha pagato docati undici, e si sono divisi metà al Vescovo, e metà al Capitolo pagati e divisi. Falco Assistente.* E su la breve vita di questo sventurato giovane meditando, non posso a meno di confessare che troppo fallaci sono le umane speranze; poichè venuto costui da lontano paese, privo di comodi e di conoscenze, avendo un' indole sì inchinevole e volta alla Musica è ammesso in quel Conservatorio, che portava il nome *de' poveri*, ed ivi nulla risparmiando per aprirsi una strada da vivere, ne ottiene l'intento, dando fuori in poco tempo molti armonici saggi di vario genere e tutti portati al colmo della perfezione; e quando poteva cogliere il frutto de' suoi sparsi sudori, viene nel più bel fiore degli anni da cruda morte rapito! Ma se la sua vita fu così presto troncata, il suo nome rimarrà immortale pe' sublimi armoniosi lavori che ha lasciati, e specialmente per lo *Stabat Mater*, del quale non potè gustare neanche il prodigioso effetto, che tuttavia ascoltasi con commovimento, malgrado il gusto tutto diverso, non so se migliore, che nella Musica si è introdotto. Poichè la prima strofa del medesimo

prepara l'animo dell' uditore alla tenerezza ed alle lagrime con un patetico pieno d'arte, che richiama insieme l'attenzione, e la compassione. Tutta la Musica è divisa in sei *duetti*, de' quali due in terza maggiore, e quattro in terza minore, una *Fuga* a due in mezzo alla composizione in terza minore, che col suo moto serve a ristorare gli animi stanchi dal troppo patetico, ed impegnarli a nuova attenzione; e per ultimo il *duetto, Quando corpus morietur* corrisponde al principio, ed attacca subito l'*amen* con un *ricercare* a due, che quantunque scritto sul piagnente tuono dell' ef-fa-ut 3.ª minore, pure ristora l'animo dell' uditore, e risveglia una certa allegria non da teatro, nè da ballo, ma nobile e divota. Il dippiù consiste in cinque soli due del canto, e tre dell' alto, quattro di questi sono in terza minore, e l'altro in terza maggiore tutti flebili adattati alla espressione delle parole con due soli violini, e viola, locchè forma il più ammirabile di questa armonica composizione. E basti il dir finalmente per somma lode del nostro Autore, che una Musica, la quale dura per ben tre quarti d'ora con due sole voci, e due violini senza cori, senza clarinetti, senza trombe, fagotti, corni inglesi ec. tutta patetica, tutta grave, ha la forza di intrattenere l'uditore a segno, che quando termina si vorrebbe che di nuovo cominciasse. E qual Musica scritta da assai anni avrebbe potuto reggere agli urti della corruttela di quella che oggi è in moda, se non fusse al sommo grado eccellente?

E qui rimanermi non posso dal dire come negli ultimi anni del viver suo il nostro rinomato Giovanni Paesiello con poca prudenza, per non dir altro, credette di ag-

giugner fama alla rinomanza che meritamente si avea acquistata mettendo la sua mano alla Musica dello *Stabat* del Pergolese, cambiando l' *accompagnamento* di molte strofe, e sostituendovi gli strumenti da fiato a solo. Taluni cui *si fa notte innanzi sera* sen compiacquero e lodarono a Cielo l' innovazione Paesielliana, senza capire che tal maniera di composizione non vuol chiasso, ma un semplice *accompagnamento* flebile, e commovente.

Altre ottime produzioni diè fuori il Pergolese mettendo in Musica due volte la *Salve Regina*, la prima in *A-la-mi-rè terza minore*, e la seconda in *Ce-sol-fa-ut terza minore*, che possono stare a fronte dello *Stabat Mater*, e che dovrebbero servir di modello a tutti gli odierni compositori di Musica per far loro conoscere qual esser debba lo stile da imitarsi per le sacre preci, senza impiastrarci, a scorno del buon senso, quella Musica che si può solo tollerar nel teatro. Alcuni Biografi copiandosi l' un l' altro han detto che il Pergolese fosse morto di veleno propinatogli da' suoi emoli, la qual cosa è del tutto falsa, poichè venne amato, e tenuto in pregio da tutti i Maestri di Musica suoi contemporanei, e specialmente dal Feo, che, come ho detto, fu due volte a visitarlo in Pozzuoli ove quegli si condusse non perchè fosse stato avvelenato, ma perchè tocco da micidial tisicìa era prossimo alla fine de' giorni suoi; nel qual errore cadde anche il rinomato Angelo Mazza, che nel volume terzo delle sue poesie stampate in Pisa presso Niccolò Capurro 1818 v' inserì il seguente

Sonetto

All'ombra di Pergolese Ristauratore della Musica Ecclesiastica e Teatrale morto di Veleno in Roma *(così)* d'anni 22.

Musico spirto innanzi tempo al Solè
Men dal destin che da l' invidia tolto,
Porgi da l' astro, ove soggiorni, ascolto
Al mesto ufficio de le mie parole.

Quello che in core uman può quel che vuole
(Tu'l sai che per te un dì potè sì molto)
Oggi, poi che al peggiore il mondo è vòlto
Del bel tuo stile si rammenta e dole.

E'l duol più monta allor che le sovviene
Di Sparta che punì l' aggiunta corda
E di Roma spietata alle tue vene.

Ah che d' Iddio vendetta al Ciel fu sorda
Quando l' onor del Tempio, e de le Scene
Cadde indebita preda a Parca ingorda.

Ad un tal uomo veramente impareggiabile non son mancati de' critici, che cercando il nodo nel giunco han tentato di oscurar quella fama che avea meritata. La qual disavventura dalle istorie rileviamo esser avvenuta ancora a molti dotati di un merito singolare non esclusi Omero, e Virgilio.

Nella *Biografia Universale antica e moderna (Venezia 1818)* vol. 43, l' estensore dell' articolo Pergolese il signor de Sevelinges rapportando le parole di Gretry *(Saggi sulla Musica tom. I pag. 424)* dopo di aver molto lodato il nostro autore, parlando dello *Stabat* dice *che unisce in se tutto ciò che dee caratterizzare la Musica di Chiesa nel genere patetico;* e poi soggiugne, *che la scena è soverchiamente lunga, e si scorge che Pergolese malgrado i suoi sforzi non potè per anco trovare bastanti colori per variare il suo quadro senza uscire dal vero. Volle esprimer sempre al naturale parecchie strofe, che hanno tra loro troppa analogia.* Dalle quali parole che molto malamente fra di esse combinano, si scorge che l' autore scriveva su l' altrui relazione, e che o non aveva giammai udito lo *Stabat*, o almeno in tempo ch' era da altri e nojosi pensieri distratto. Gli autori poi del nuovo Dizionario Istorico prima stampato in Caen nel 1786, ed indi pubblicato tradotto in Napoli, come si è detto, nel 1791, dopo avere scritto *che la Musica del Pergolese è un quadro della natura, che parla all' anima, al cuore, alle passioni, che niuno l' ha superato nel genere dell' espressione*, nell' istesso periodo vanno notando, secondo il loro pensare, i difetti, soggiugnendo *che vien tacciato talvolta di una certa secchezza, e di uno stile tronco, la sua parte cantabile resta alle volte oppressa in certa maniera dall' effetto degli accompagnamenti, ed il suo genere di comporre sembra in generale troppo melanconico* ec. Ciascun vede se questa critica sia conveniente con quello che

prima ne hanno detto. E con mio dispiacere deggio ancor dire che il celebre P. Martini esimio conoscitor della Musica antica e moderna non so con quanto discernimento parlando dello *Stabat* del Pergolese si lasciò dire, che *vi ravvisava alcuni motivi buffi, effetto di quella straordinaria inclinazione, che aveva quell' autore per un tal genere di Musica.*

Anche il signor Chateubriand nell' opera, che ha per titolo *Genio del Cristianesimo*, nella quale di molte cose discorre, parlando nel tom. II dell' eccellenza del canto Gregoriano, e quanto questo sia valevole ad elevar la mente verso del Creatore, senza che la necessità il richiedesse, entra a far parola del Pergolese, e mostra poca parzialità verso del medesimo con dire, *ch' ei facendo meno sfoggio di tutte le ricchezze dell' arte sua avesse dovuto per l' opposto immaginare una semplice cantilena da ripetersi in ciascuna strofa.* Se ciò il nostro Filarmonico avesse fatto, avrebbe dato alla composizione dello *Stabat* il carattere della così detta in Francese *Romance*, carattere al certo poco al soggetto conveniente, e che a preferenza di qualunque altro vien tanto tenuto in pregio dal Gallico autore sì rinomato, e da lui creduto l' apice della composizione. Potea forse così lusingarsi il Pergolese di produrre un effetto maggiore di quel che ha prodotto facendo uso di *cantilene* variate, ma che nella variazione conservano tutte la bella tinta di un religioso dolore? Nel complesso delle diverse strofe si scorgono sempre le lagrime versate nel colmo del dolore dalla Vergine, e chi le ascolta lagrimando di pietà sente eccitarsi la brama ar-

dente di dividere con Essolei gli amari affanni del materno suo cuore. La bella varietà ancora dell'autore accoppiata allo sfoggio dell'arte non mai abbastanza commendato nella prima *Fuga*, non fa sentirne a chi l'ode la lunghezza, la quale fino alla noja si sentirebbe, se si ripetesse ciascuna strofa con l'istessa Musica per quanto bella ed armoniosa avesse potuto nascere dall'animata fantasia del Pergolese. Ma cotali mal ragionate critiche, che han potuto mai togliere alla rinomanza di questo illustre autore? Il suo *Stabat* vien ripetuto ed ammirato con sommo compiacimento: nè ha saputo superarlo altro valente compositor di Musica; concedendo alla composizione medesima con unanime consenso quel Primato, che per la somma arte e pel gusto a tutta ragione si ha l'autor meritato.

Ma se i mentovati Scrittori han cercato di rinvenir difetti nelle produzioni di Musica del Pergolese, non vi son mancati altri, ed anche qualche oltramontano, che ne han fatti gli elogii dovuti. L' inesorabil Rousseau nella Lettera sopra la Musica Francese ha detto *che Pergolese fu tra i primi che abbia fatto della Musica, ciò che i Maestri anteriori non aveano eseguito, essendo l'antica pochissimo melodica, troppo artificiosa, e ripiena di contrappunto.* M. Marmontelle nella sua Poetica Francese disse, che la *Serva Padrona con la Musica del Pergolese servì di scuola ai Francesi in questo genere; e ch' essi non sapevano che la commedia può essere avvivata dalla Musica, prima che gl' Italiani gliel' avessero insegnata nella Serva Padrona.* M. d'Alembert non poteva lodar meglio il no-

stro compositore dicendo nella *Dissertazione della libertà della Musica, che Pergolese rapito troppo presto a danno del progresso di quest' arte è stato il Raffaele della Musica Italiana; avendole dato uno stile vero, nobile e semplice da cui i Maestri della sua Nazione se ne vanno allontanando.* Presagio che pur troppo si è veduto verificato, e che da giorno in giorno si va sensibilmente accrescendo. Il Signor Millin nel *Dizionario delle Belle Arti* (Par. 1806) tiene il Pergolese *come il primo allievo del celebre Durante che vien riguardato come il principale della Scuola di Musica Napolitana.* L' *Eximeno* eziandio nell' opera che ha per titolo *Dell' origine, e delle regole della Musica*, Roma 4.° 1774 parlando dello *Stabat Mater* del Pergolese, e della traduzione del Miserere del Marcelli dice, *che l' uno e l' altro componimento sono immortali, ne' quali si vede unito l' artifizio colla semplicità, e l' uno e l' altro con la più tenera e penetrante espressione.* E più particolarmente facendo parola dell' istesso *Stabat Mater* del Pergolese soggiugne che può *paragonarsi coll' Eneide di Virgilio, poichè quando più triviale si fa, tanto più sorprende e rapisce. Scelse l' autore un modo minore, la cui armonia essendo di sua natura tenera, è attivissima ad esprimere il dolore ed il pianto, e prescelse il modo minore di Ef-fa-ut, ch' essendo carico di b-molli riesce naturalmente negli strumenti lugubre.* Fa indi l' analisi di tutta la composizione, e conchiude *che il Raffaele della Musica* (Pergolese) *dipinge in questa il cuore più tenero, e più addolorato, e chi*

non la riconosce superiore di gran lunga alla Musica, che ordinariamente si sente, non ha certamente neppure una scintilla di quel celeste lume, che dà a distinguere i Genj creatori dagli spiriti triviali. L' Arteaga nel Tomo III dell' Opera intitolata, *Rivoluzione del Teatro Musicale Italiano* discorrendo del Pergolese, e di altri, opina che esaminando l' Aria *Se cerca, se dice* del primo, trova che *ha talmente meditato sopra i veri principj da lui esposti, che chiunque volesse cambiar le arie sue, e accomodare il motivo, gli accompagnamenti, e l' espressione totale ad altra Poesia, non farebbe che distruggere affatto la verità Musicale. E questa è il segno della vera eccellenza.*

L' Anonimo Autore dell' Opera, *Saggio Istorico della Musica, Traduzione del C. F. Italia 1826. 8* parlando del Pergolese sostiene, che *fu il primo, che si distinse fra gli allievi di Durante non solo pel suo genio divino, ma perchè più che qualunque altro contribuì ad operare la Rivoluzione Musicale, che l' eccesso della scienza aveva preparato nel precedente Secolo. . . . superando il Vinci, ed Hasse per la grazia, ed amabilità della sua melodia, per cui fu detto il Domenichino della Musica. Dopo la sua morte si sentì di nuovo nel Teatro di Roma l' Olimpiade, che essendo vivente fu ivi vituperata, essendo tale la grazia della Melodia del Pergolese, che resiste alle mutazioni, che da un Secolo la Musica ha sofferto, poichè i grandi progressi dell' Arte nella sua parte strumentale, ci han-*

no invano abituati a formidabili orchestre, che non perciò siamo meno sensibili a quella grazia, a quell' eleganza, che distinguono composizioni puramente vocali altrettanto semplici, che espressive. Quest'Autore anch' egli segue l'erronea opinione di esser cioè morto il Pergolese in una *Casa alle falde del Vesuvio, in su la spiaggia del Mare.*

Tali spontanei elogj dati da uomini di criterio dotati, e d' ingegno, bastano a far rimaner nell'obblio quei pochi scrittori, che nelle produzioni del nostro immortal Pergolese per sol desio di far mostra di saccenteria han ritrovato difetti, e quel che più fa rabbia dopo essere stati col medesimo prodighi di molte lodi.

Fu il Pergolese di aspetto gioviale e dimesso ed al riso inchinevole anzi che no. Era difettoso in una gamba per qualche disgrazia forse avvenutagli nella prima età sua. Dotato di non infinto spirito Religioso, si diportò nel Conservatorio con somma costumatezza e modestia, non mai associandosi con giovani suoi compagni che non fussero adorni di retti costumi. Frequentava la Chiesa de' PP. dell' Oratorio che stava di rincontro al suo liceo, ove portavasi per eseguire le *sonate* di Organo che secondo la regola del Fondatore S. Filippo Neri frappor si dovevano fra l'uno e l'altro Sermone, come di sopra da me si è detto. Ma una delle maggiori lodi la meritò per aver sempre di se bassamente opinato, non mai invanendosi de' tanti encomj ch' essendo ancor giovane gli venivan profferti, specialmente da' vecchi Maestri dell' arte armonica; facendo col fatto vedere non esser sempre vero ciò che il grave Politico Istorico pronunziò

(Tac. Annal. IV.) *che gli animi non fermi de' giovanetti riscuotendo onori immaturi, spesso si levano a superbia.* Con rassegnazione accettò l'immatura morte, da ferma fiducia avvalorato di cominciare una vita migliore.

Giusto desiderio nascerà per avventura di sapere donde io le cose finora dette abbia tratte; e forte sospetto in me nasce, che taluni (Voi non già che a dismisura gentile e cortese con meco vi dimostrate) saran tentati a credere che le notizie il Pergolese riguardanti da me descritte sieno o tutte o parte di esse dalla mia fantasia inventate. A mettere in chiaro un tal dubbio il salutevol consiglio di Plinio volendo recare ad effetto, esser cioè *proprio d' ingenuo animo il palesare i nomi di coloro da cui si apprende*, piacemi di far noto, che quando nei miei verdi anni io volea imparar la Musica, per Maestro scelsi il Sacerdote Alessandro Speranza Ecclesiastico assai pio e della Musica peritissimo. A costui l' aveva insegnata il celebre Maestro Francesco Durante, che molto l' amò, e che l' aveva diretto con somm'amorevolezza ritraendone il discepolo sommo profitto, come le produzioni del medesimo in processo di tempo palesarono. Ora il Prete Speranza dopo la lezione di Musica, che a me dava, verboso com'era, m' intratteneva in lunghi ragionamenti, molti racconti facendomi de' maestri di Musica antichi, ch' erano stati a lui narrati dal Maestro Durante, e fra questi del Pergolese, ch' era stato, come di sopra ho detto, del Durante diligentissimo Scolaro. Gli stessi fatti, con altri aggiunti, mi furon confermati da un mio amico per nome Giuseppe Sigismondo dotato di

bello ingegno, e di molte cognizioni, il quale addetto all' uffizio che allora dicevasi di *Scrivano del Tribunale del Sacro Consiglio* passionato amator della Musica tutto era dedito a mettere insieme le *Crome e le Minime*, poco curando i lucri del Foro, gli esercizii del quale egli eseguiva con somma rettitudine e grande perizia. Ora a costui gli si porgeva il massimo piacere se qualche cosa, e qualche produzione degli antichi maestri di Musica gli si domandava, e nel rispondere non mai rifiniva, onde talvolta era d'uopo troncare il discorso. Da costoro adunque degli avvenimenti della vita del Pergolese non solo, ma di altri armonici Maestri ebbi agio di venire in cognizione, i quali tutti sono stati da me annotati, sperando quandochessia di pubblicare. Molti amatori di Musica della Città nostra ho interrogato, se qualche opera poco nota del Pergolese conservassero. Fra costoro annoverar deggio il Signor Domenico Corigliano de' Marchesi di Rignano cavalier di giustizia dell' ordine Gerosolimitano mio degno amico commendevole non solo per esimia purezza di amabili costumi, ma per la somma perizia dell' arte armonica, della quale più saggi al pubblico ha donato ed assai applauditi. Or costui al par degli altri mi rispose, che nulla possedeva del Pergolese dallo *Stabat* in fuori scritto di propria mano dell' autore, chè gelosamente custodiva. Non fui pigro a scongiurarlo che mi permettesse fare incidere al *fac simile* il principio di detta Musica, ed avendo l' amico aderito alle mie premure, e fattolo eseguire lo vedrete in fine di questa lettera. Anzi di mia volontà compiacendosi, ammiratore qual è del

merito del Pergolese, e dolendosi che le ceneri di costui giacessero inonorate nella Cattedrale di Pozzuoli, m' ingiunse che il permesso ottenessi da quel Vescovo, il dottissimo monsignor Carlo Rosini, di porre in quella Chiesa Cattedrale una lapida Sepolcrale in onore dell' ottimo Filarmonico, lo che essendomi stato dal Prelato graziosamente conceduto, stimo anche a voi farla palese ed è la seguente

Α ☧ Ω

IOANNI BAPTISTAE PERGOLESIO

DOMO AESI

QVI AB AETATE PRIMA

NEAPOLIM MVSICAE ADDISCENDAE STVDIO CONCEDENS

IN COLLEGIVM SVB TITVLO PAVPERVM I. CHRISTI ADSCITVS

MVSICIS FACIENDIS MODIS

SVOS INTER AEQVALES LONGE PRAESTITIT

PVTEOLIS DECESSIT XVII KAL. APRIL. AN. CIƆIƆCCXXXVI

QVO VALETVDINIS CAVSSA SECESSERAT

VIXIT AN. XXVI MENS. II DIES XIII

DOMINICVS CORIGLIANVS

EX MARCHIONIB. RIGNANI EQVES HIEROSOLYMITANVS

NE CLARISSIMI VIRI MEMORIA INTERCIDERET

MON. P.

CAROLO ROSINIO EPISCOPO PVTEOLANO ANNVENTE.

Del Pergolese esistono in Napoli le seguenti Opere Musicali. Nell' Archivio di S. Pietro a Majella.

1. Adriano in Siria Dramma atti 3.
2. La Contadina astuta Intermezzi atti 2.
3. Flaminio Dramma atti 3.
4. Lo Frate nnamorato Dramma giocoso atti 3.
5. Il S. Guglielmo Oratorio Sacro atti 3.
6. L'Olimpiade Dramma atti 3.
7. Il Prigionier superbo Dramma atti 3.
8. La Sallustia Dramma atti 3.
9. La Serva Padrona Intermezzi atti 2.
10. Concerto di Violino.
11. Messa a due Cori.
12. Salve Regina a Voce di Soprano.
13. Aria, Nacqui agli affanni in seno.
14. Lo Stabat Mater.
15. Miserere a quattro voci.
16. Salmo Confitebor a cinque voci.
17. Mottetto.
18. Antifona (Originale).
19. Messa a due voci con Istrumenti.
20. Salve Regina a voce di Soprano.
21. Tuoni Ecclesiastici co' loro Versetti.

Nell' Archivio de' PP. dell' Oratorio.

1. Messa a più voci in De-la-sol-rè terza maggiore.
2. Partitura di un Oratorio Sacro per la nascita del Redentore.

In Casa dell' Autore.

Le due Salve Regina di sopra nominate.

Presso il Maestro di Musica Gennaro Parisi.

Il Salmo *Laudate* a 5 voci con Violini, Viole e Bassi.
Il Salmo *Dixit* in De-la-sol-rè a due Cori con Violini, Viole, Oboe, Trombe, e Bassi.

Presso il Copista di Musica Francesco Compagnone.

Quattro Cantate ad una voce.
La 1. in B-fà col piano forte solo.
La 2. in Ef-fa-ut Violini e Viole.
La 3. in E-la-fà Violini e Viole.
La 4. il recitativo in Ef-fa-ut, l'Aria in E-la-fà.

In Inghilterra presso Lord Northampton.

1. Una Messa a 10 Voci.
2. Un Dixit a 10 Voci.
3. Un Confitebor a 4 Voci in Canto fermo.
4. Sei Cantate stampate 3 con Violini, Viola, e Basso, e 3 con accompagnamento di Piano forte. Nella Casa del Signor Principe di Avellino esistevano molte Composizioni del Pergolese, che furono involate.

E queste sono le poche cose che della vita di Gio: Battista Pergolese ho potuto raccogliere ed a voi inviare. Nè altro mi rimane se non di fervidamente scongiurarvi di proccurare a viver sano per lunga età, affinchè aggregato all'inclito Collegio de' Porporati, rinnovar possiate i nobili esempli degli amplissimi Cardinali Bartolomeo Roverella, che nel 1476 fu adoperato in gravissimi affari, e del discendente di costui Aurelio prima come voi Uditor di Rota; de' due Ippoliti d' Este; di Guido e Cornelio Bentivoglio, il primo celebre per le memorie e lettere da lui scritte, ed il secondo per la bella traduzione della Tebaide di Stazio pubblicata col nome di Selvaggio Porpora; e finalmente di Carlo Leopoldo Calcagnini, anche prima uditor di Rota, e del Cardinale Guido pur Calcagnini Vescovo di Osimo e Cingoli, per tacer di molti altri che al par di voi i natali sortirono nell' insigne Città di Ferrara. Ma prima di far parte dell'illustre Pontificio Senato conducetevi, vi prego, a vagheggiare il Patrio Sebeto,

Quanto ricco d'onor, povero d'onde,

ed a visitar le tombe di Marone, e di Sincero, acciò io possa con la viva voce rinnovarvi i sentimenti di mia verace stima, e di indelebile riconoscenza, che da gran tempo solo per lettere mi è stato concesso farvi palesi.

Napoli 6 Settembre 1831.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la dimanda del Tipografo Gio: Martin, con la quale chiede di volere stampare l'Opera intitolata. — *Lettera Biografica intorno alla Patria ed alla Vita di Gio: Battista Pergolese;*

Visto il favorevole parere del Regio Revisore P. D. Benedetto Valle;

Si permette, che l'indicata Opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all'originale approvato.

IL PRESIDENTE
M. COLANGELO.

Pel Segretario generale
l'Aggiunto
ANTONIO COPPOLA.

-ter do
do lor